

**ersa**



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA

Agenzia regionale per lo sviluppo rurale

**GLI SCAMBI COMMERCIALI  
E L'ANDAMENTO DEI PREZZI  
DELLE MATERIE PRIME AGRICOLE:**

la situazione in Italia e in Friuli Venezia Giulia  
in relazione al conflitto russo-ucraino

**Giugno 2022**



Il lavoro è stato eseguito da ERSA - Agenzia Regionale per lo Sviluppo Rurale del Friuli Venezia Giulia

**Supervisione:**

Dott. Francesco Miniussi - Direttore Generale ERSA

Dott. Daniele Damele - Direttore del Servizio Statistica agraria e coordinamento delle attività nel settore dello sviluppo rurale (SSR) ERSA

Dott. Livio Lorenzoni - Funzionario SSR ERSA

**Autori e responsabili dell'elaborazione dei dati:**

Dott.ssa Laura Zoratti (Ph.D) - Tecnico Ufficio Statistica SSR ERSA

Dott. Daniele Rossi - Tecnico Ufficio Statistica SSR ERSA

**Collaborazioni per il reperimento dei dati:**

Si ringrazia l'Osservatorio Economico Agroalimentare di Veneto Agricoltura (Agenzia Veneta per l'Innovazione nel Settore Primario, U.O. Economia e Comunicazione) per la collaborazione e l'affiancamento tecnico, in particolare il dott. Renzo Rossetto per la trasmissione di testi e dati relativi al Paragrafo 1.

Si ringrazia la Camera di Commercio di Pordenone-Udine per la trasmissione di dati

**ERSA - Agenzia Regionale per lo Sviluppo Rurale  
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**

Via Sabbatini, 5

Pozzuolo del Friuli (UD)

Telefono: 0432 52.92.11

e-mail: [ersa@ersa.fvg.it](mailto:ersa@ersa.fvg.it)

[www.ersa.fvg.it](http://www.ersa.fvg.it)

La redazione del testo è stata chiusa nel mese di maggio 2022

Il rapporto è stato pubblicato sul sito istituzionale [www.ersa.fvg.it](http://www.ersa.fvg.it) nella sezione Servizio Statistica Agraria, da cui può essere effettuato il *download*

La riproduzione è consentita previa autorizzazione di ERSa, citando gli estremi della pubblicazione

Il rapporto è stato presentato nel corso dell'evento di data 15 giugno 2022

## INDICE

INTRODUZIONE .....	1
1. GLI SCAMBI COMMERCIALI DELL'ITALIA CON IL MONDO, LA RUSSIA E L'UCRAINA.....	2
1.1 <i>L'import-export</i> agroalimentare italiano .....	6
1.2 <i>L'import-export</i> agroalimentare in Friuli Venezia Giulia .....	8
2. L'IMPATTO E LE CONSEGUENZE DEL CONFLITTO.....	9
2.1 Le deroghe.....	11
3. LA SITUAZIONE DEI MERCATI A LIVELLO NAZIONALE E REGIONALE.....	12
FONTI.....	17



## INTRODUZIONE

Il presente rapporto è stato redatto per aggiornare, in tempi brevi, il documento pubblicato *on-line* sul sito istituzionale di ERSa FVG nel mese di marzo riguardante i mutamenti derivati dal conflitto tra Russia e Ucraina sulle dinamiche degli scambi commerciali e sull'andamento dei prezzi delle materie prime agricole in Italia e, in particolare, nel Friuli Venezia Giulia. Tale documento illustra come questa nuova variabile si sia inserita in una situazione già caratterizzata da prezzi elevati nell'ambito delle *commodities* agricole, verificatasi in seguito alla pandemia da COVID-19 (*CoronaVirus Disease 19*).

Risulta, pertanto, complesso dedurre gli effetti diretti che il conflitto comporta, poiché questi si sono sommati ad una situazione peculiare dei mercati già precedentemente delineatasi. Il conflitto, infatti, ha accentuato le tensioni nei mercati delle materie prime già innescate nel 2021 dai vincoli all'offerta [1]. Le conseguenze, inoltre, investono svariati ambiti.

Nel testo l'Unione Europea è indicata con l'acronimo UE-27 e si intendono come Stati membri i 27 dall'anno 2020: Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria.

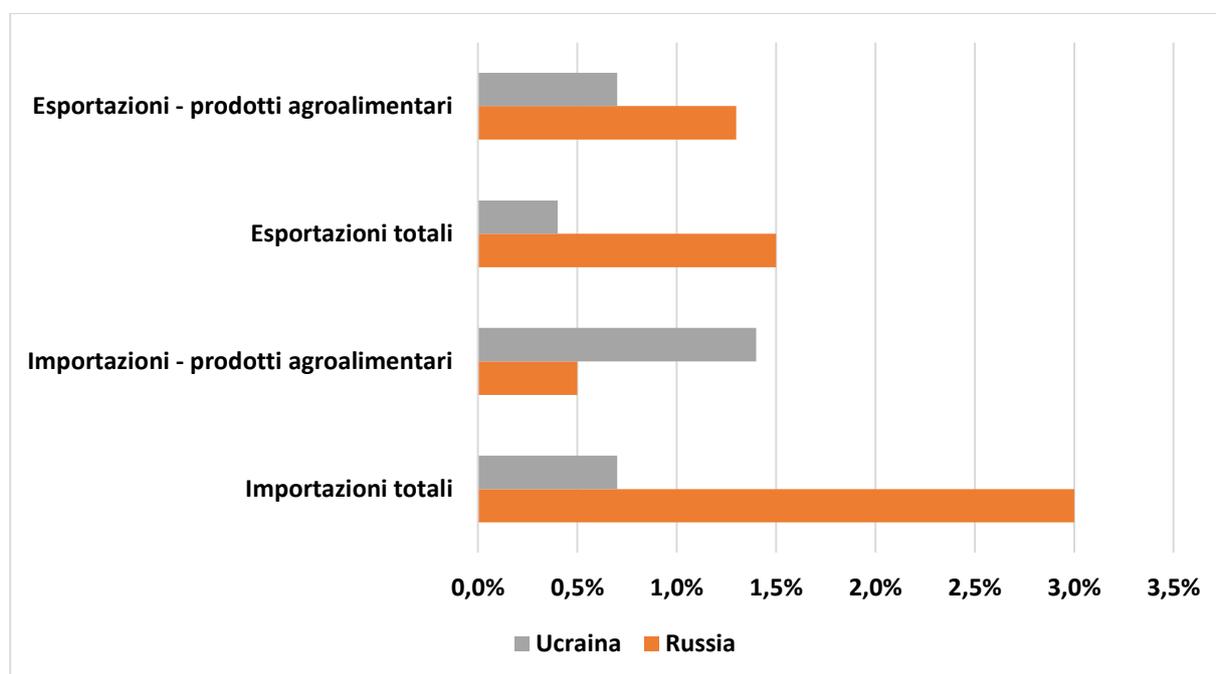
Le unità di misura usate nel testo sono: t (tonnellata), ha (ettaro). La valuta usata è l'€ (euro).

## 1. GLI SCAMBI COMMERCIALI DELL'ITALIA CON IL MONDO, LA RUSSIA E L'UCRAINA

Dai dati ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) emerge come l'incidenza delle importazioni italiane provenienti dai Paesi direttamente coinvolti nel conflitto in corso sia relativamente residuale (Figura 1). Nel 2021, in particolare, la quota percentuale delle importazioni nazionali provenienti dalla Russia si è aggirata attorno al 3% rispetto al totale delle importazioni nazionali provenienti da tutto il mondo e quelle provenienti dall'Ucraina non hanno superato l'1% (Tabella 1) [2]. L'incidenza delle importazioni dei prodotti agroalimentari è scesa di circa lo 0,5% rispetto alla Russia, mentre quelle provenienti dall'Ucraina hanno rappresentato una quota di circa l'1,4% di tutte le importazioni agroalimentari italiane (Tabella 2) [2].

Anche per quanto riguarda le esportazioni la situazione non è molto diversa: l'Italia ha esportato verso la Russia una quota di circa l'1,5% del valore totale delle esportazioni effettuate e lo 0,4% verso l'Ucraina (Tabella 1) [2]. Poco dissimili anche le quote relative all'*export* del settore agroalimentare: poco più dell'1% del totale è stato indirizzato verso la Russia e poco meno dell'1% verso l'Ucraina (Tabella 2) [2].

Figura 1: incidenza delle importazioni e delle esportazioni italiane verso Russia e Ucraina



Fonte: elaborazione di ERSA su dati ISTAT (Banca dati Coeweb) [2]

Tabella 1: scambi commerciali complessivi dell'Italia con l'estero - per "tot." si intende totale

Provenienza	Import (milioni di €)			Destinazione	Export (milioni di €)		
	2015	2020	2021		2015	2020	2021
Mondo	370.484	373.428	466.008	Mondo	412.291	436.717	516.261
di cui dall'UE-27	215.980	225.054	273.401	verso l'UE-27	223.371	244.482	289.673
%su tot. mondo	58,3%	60,3%	58,7%	%su tot. mondo	54,2%	56,0%	56,1%
di cui dalla Russia	14.407	9.050	13.984	verso la Russia	7.093	7.075	7.696
%su tot. mondo	3,9%	2,4%	3,0%	%su tot. mondo	1,7%	1,6%	1,5%
di cui dall'Ucraina	2.087	1.883	3.288	verso l'Ucraina	903	1.697	2.112
%su tot. mondo	0,6%	0,5%	0,7%	%su tot. mondo	0,2%	0,4%	0,4%

Fonte: elaborazione di Veneto Agricoltura su dati ISTAT (Banca dati Coeweb) [2]

Tabella 2: scambi commerciali dei prodotti agroalimentari dell'Italia con l'estero - per "tot." si intende totale

Provenienza	Import (milioni di €)				Destinazione	Export (milioni di €)			
	2015	2020	2021			2015	2020	2021	
Mondo	41.386	42.468	47.335		Mondo	36.799	46.617	52.123	
di cui dall'UE-27	29.048	29.758	32.988		verso l'UE-27	23.963	29.440	32.567	
% su tot. mondo	70,2%	70,1%	69,7%		% su tot. mondo	65,1%	63,2%	62,5%	
di cui dalla Russia	147	158	252		verso la Russia	373	580	661	
% su tot. mondo	0,4%	0,4%	0,5%		% su tot. mondo	1,0%	1,2%	1,3%	
di cui dall'Ucraina	583	541	641		verso l'Ucraina	60	372	365	
% su tot. mondo	1,4%	1,3%	1,4%		% su tot. mondo	0,2%	0,8%	0,7%	

Fonte: elaborazione di Veneto Agricoltura su dati ISTAT (Banca dati Coeweb) [2]

Entrando nel dettaglio, l'Italia ha importato dalla Russia principalmente combustibili minerali (petrolio e gas), ghisa, ferro e acciaio, minerali e metalli preziosi; dall'Ucraina, invece, sono stati importati principalmente ghisa, ferro e acciaio e, secondariamente, grassi e oli animali o vegetali e cereali. Per ogni categoria, la quota proveniente dai due Paesi coinvolti nel conflitto non ha superato il 10%, ad eccezione dei combustibili minerali importati dalla Russia, per i quali tale valore è pari al 17,8% (Tabella 3) [2].

Tabella 3: principali prodotti importati in Italia dalla Russia e dall'Ucraina - per "tot." si intende totale

Russia (milioni di €)			
	2015	2021	% sul tot. <i>import</i> di categoria
Combustibili minerali	11.416	9.736	17,8%
Ghisa, ferro, acciaio	992	1.337	5,5%
Perle, pietre preziose, minerali preziosi	292	1.297	8,0%
Ucraina (milioni di €)			
Ghisa, ferro, acciaio	1.061	1.965	8,1%
Cereali	319	210	6,0%
Grassi e oli animali o vegetali	159	287	6,5%

Fonte: elaborazione di Veneto Agricoltura su dati ISTAT (Banca dati Coeweb) [2]

Tra le altre categorie di prodotto, la cui quota supera il 5% delle importazioni complessive, si segnalano i concimi: l'incidenza delle importazioni dalla Russia è risultata pari al 6,6% del totale, dall'Ucraina al 5,6% [2].

## 1.1 L'import-export agroalimentare italiano

Per quanto riguarda l'import di prodotti agroalimentari, dalla Russia provengono principalmente "residui e cascami dell'industria alimentare" (cioè alimenti per animali), cereali, ortaggi e legumi; in tutti i casi la quota importata dalla Russia non ha superato il 5% del totale importato per ciascuna categoria. Dall'Ucraina, l'Italia ha importato grassi e oli animali o vegetali, per una quota pari al 6,5% del valore totale importato per la categoria, cereali (6% del totale) e semi e frutti oleosi (3%) (Tabella 4) [2].

Tabella 4: principali prodotti agroalimentari importati dall'Italia dalla Russia e dall'Ucraina

Russia (milioni di €)			
	2015	2021	% sul totale import di categoria
Residui e cascami dell'industria alimentare	62	84	3,7%
Cereali	54	80	2,3%
Ortaggi e legumi	9	47	2,8%
Ucraina (milioni di €)			
Cereali	319	210	6,0%
Grassi e oli animali o vegetali	159	287	6,5%
Semi e frutti oleosi	34	62	3,0%

Fonte: elaborazione di Veneto Agricoltura su dati ISTAT (Banca dati Coeweb) [2]

Considerando i principali prodotti cerealicoli e i semi oleosi, è significativo evidenziare come l'Italia importi dalla Russia appena l'1,3% e dall'Ucraina il 2,5% di tutto il frumento proveniente dall'estero. **Per quanto concerne il mais, invece, l'Italia non si rifornisce dalla Russia, mentre quello proveniente dall'Ucraina costituisce una quota relativamente importante, ovvero il 12,9%, del valore totale importato nel 2021.** Il primo Paese fornitore dell'Italia è l'Ungheria, da cui proviene il 27,3% del mais estero. Rispetto alla soia, non ci sono forniture provenienti dalla Russia, intanto che l'Italia è rifornita dall'Ucraina per una quota del 3,9%. Si ricorda che

l'Italia acquista la soia principalmente dai Paesi del Nord e Sud America, in particolare da Canada, USA (Stati Uniti d'America), Brasile e Paraguay, dai quali proviene l'88% delle importazioni [2].

Analizzando le esportazioni dei prodotti agroalimentari, sono stati registrati valori superiori al 5% di incidenza solo per i residui e cascami dell'industria alimentare verso la Russia (Tabella 5) [2].

*Tabella 5: valore (in milioni di €) dei principali prodotti agroalimentari esportati dall'Italia verso la Russia e l'Ucraina*

	Mondo	Russia	% Russia/Mondo	Ucraina	% Ucraina/Mondo
Totale agroalimentare	46.617	580	1,25%	372	0,80%
Vino	9.552	173	1,82%	82	0,87%
Residui e cascami per l'industria alimentare	1.053	54	5,18%	8	0,76%
Preparazioni di cereali, prodotti di pasticceria	5.865	59	1,02%	30	0,52%
Caffè	1.581	71	4,53%	23	1,49%
Preparazioni alimentari (sughi, salse)	2.827	35	1,24%	13	0,49%
Latte e derivati	3.683	2	0,08%	10	0,29%

*Fonte: elaborazione di Veneto Agricoltura su dati ISTAT (Banca dati Coeweb) [2]*

## **1.2 L'import-export agroalimentare in Friuli Venezia Giulia**

Confrontando i dati sugli scambi dei prodotti agroalimentari nazionali con quelli del Friuli Venezia Giulia relativi all'anno 2020 (poiché i dati 2021 sono ancora provvisori) si possono comprendere meglio certe specificità. In generale, l'incidenza relativa delle esportazioni del Friuli Venezia Giulia verso i Paesi interessati dal conflitto (Russia e Ucraina) è in linea con quella nazionale. La regione Friuli Venezia Giulia ha esportato, in termini di valore, 12,7 milioni di € verso la Russia e 8,1 milioni di € verso l'Ucraina, che corrispondono rispettivamente all'1,3% e allo 0,9% delle esportazioni complessive di prodotti agroalimentari regionali [2].

Le principali esportazioni verso la Russia nel 2020 comprendevano prodotti da forno e farinacei (4,0 milioni di €), altri prodotti alimentari (che comprendono la lavorazione di zucchero, caffè, cioccolato, confetterie, piatti e pasti preparati, ecc. per 3,7 milioni di €), piante vive (2,1 milioni di €) e bevande (1,8 milioni di €). Verso l'Ucraina, invece, la nostra regione ha esportato oltre 1,9 milioni di € in prodotti della pesca e dell'acquacoltura, oltre 3 milioni di € di pesci, molluschi e crostacei lavorati e conservati e 1 milione di € in altri prodotti alimentari [2].

Per quanto riguarda le importazioni, quelle provenienti dalla Russia sono risultate in linea con quella dell'Italia, mentre quelle dall'Ucraina hanno superato di un punto percentuale quelle nazionali. In termini di valore, dalla Russia sono stati importati in regione poco più di 2,2 milioni di € di prodotti agroalimentari. Diversamente, l'Ucraina è risultata nel 2020 tra i principali fornitori per la regione Friuli Venezia Giulia di prodotti da colture non permanenti (ad esempio cereali, legumi, semi oleosi, ecc.). Con una quota di valore pari a 16,8 milioni di € e un'incidenza del 11,4%, infatti, l'Ucraina è stato il quinto Paese che ha rifornito la nostra regione dei prodotti di questa categoria, dopo Croazia, da cui è arrivato il 17,0% (25,7 milioni di € in termini di valore importato), Grecia (19,1 milioni di €, 12,9%), Austria (17,8 milioni di €, 12,0%) e Ungheria (17,4 milioni di €, 11,8%) [2].

I dati provvisori 2021 hanno evidenziato che la regione ha continuato ad importare grandi quantità di prodotti agricoli da colture non permanenti (oltre 136 milioni di €, in crescita del +11,2% rispetto al 2020) dal continente europeo, a fronte di 16,9 milioni di € esportati (-2,7%). Nell'ultimo anno, l'Austria è diventata il principale fornitore di prodotti appartenenti a questa categoria (25,2 milioni di €, +47,7%), superando la Croazia, le cui importazioni sono rimaste stabili rispetto al 2020 (25,3 milioni di €, +0,4%). Le importazioni dalla Slovenia sono raddoppiate (17,3 milioni di €, +100,8%), mentre quelle dall'Ungheria sono rimaste invariate (17,4 milioni di €) e sono leggermente aumentate quelle provenienti dall'Ucraina (17,2 milioni di €, +2,3%), dopo un 2020 caratterizzato dall'aumento della provenienza dall'Est europeo [2].

## 2. L'IMPATTO E LE CONSEGUENZE DEL CONFLITTO

In definitiva, dai dati emerge che, per l'Italia, **le ripercussioni imputabili alle minori importazioni provenienti da Russia e Ucraina hanno un impatto percentualmente residuale, fatto salvo per quanto riguarda i combustibili minerali (in particolare petrolio e gas) provenienti dalla Russia. Per quanto riguarda le importazioni agroalimentari, i prodotti per cui si potrebbe percepire maggiormente la mancanza a livello nazionale sono il mais e il sorgo provenienti dall'Ucraina e i semi di lino importati dalla Russia.**

Indipendentemente dalla mancanza di alcuni prodotti provenienti dai Paesi coinvolti nel conflitto in corso, che comunque risulta relativamente ridotta per l'Italia e per la nostra regione, sarà la carenza di alcuni prodotti negli scambi commerciali a livello mondiale a creare delle conseguenze sulle dinamiche dei prezzi [3, 4]. Esse inevitabilmente impatteranno negativamente sulle imprese e sull'economia nazionale. La minore disponibilità delle *commodities* agricole (come mais, frumento, girasole), di combustibili minerali (come petrolio, gas), di concimi e fertilizzanti, di ghisa e acciaio, infatti, genera tensioni sui prezzi che si delineano a livello internazionale [5]. La carenza di questi *input*, infatti, comporta l'aumento dei prezzi e riduce i volumi delle produzioni a valle [6]. Bisogna anche considerare le ripercussioni negative sugli scambi derivanti dalle sanzioni (divieto delle esportazioni verso la Russia, chiusura dei mercati internazionali alle banche russe) messe in atto dai Paesi occidentali verso la Russia [6]. Inevitabilmente, per "effetto domino", tali tensioni si ripercuotono anche sulle quotazioni nazionali, con un incremento dei listini e, di conseguenza, un aumento dei costi di approvvigionamento, sia che questi avvengano con prodotto interno, sia con quello proveniente da altri Stati esteri. Più in generale, **l'effetto combinato dell'aumento dei prezzi, dell'energia, dei fertilizzanti e dei mangimi, situazione iniziata precedentemente allo scoppio del conflitto, è la causa dell'incremento dei costi di produzione a carico delle aziende agricole e il motivo per cui la redditività economica del settore agroalimentare è in declino [7, 8].**

Per quanto riguarda le principali *commodities* agricole, ad esempio, l'andamento dei prezzi dell'ultimo anno presentava già un *trend* di forte aumento dei prezzi a causa di motivazioni non riconducibili a quelle belliche che riguardano Russia ed Ucraina. Bisogna considerare, infatti, la situazione che si era delineata prima dello scoppio del conflitto: sul commercio mondiale già pesavano le misure cinesi atte a prevenire la propagazione del COVID-19 e l'aumento del prezzo dei carburanti e delle *commodities* agricole [5, 6, 8]. Tale aumento generalizzato dei prezzi è imputabile a diversi fattori di natura congiunturale, strutturale e speculativa [8]. La ripresa della domanda mondiale dopo la prima ondata pandemica e i problemi organizzativi che questa ha determinato nei principali scali mondiali hanno

comportato gravi rallentamenti delle catene di fornitura globali, con aumenti vertiginosi dei costi dei trasporti e dei noli dei *container* [8].

Questa situazione, per quanto riguarda i cereali e, in particolare, il frumento duro, si è inserita in un contesto produttivo compromesso dal crollo dei raccolti in Canada, primo Paese fornitore a livello globale. Questo quadro è risultato ulteriormente aggravato dal calo delle produzioni occorso anche tra i principali Paesi produttori mondiali come Turchia, Algeria e USA. La produzione mondiale è calata del -9%, la flessione relativa agli scambi mondiali è risultata pari al -32% e quella relativa agli *stock* mondiali è stata del -24% [8]. Anche il prezzo del mais a livello internazionale ha evidenziato forti tensioni conseguenti, oltre che a fattori analoghi ai precedenti, anche al forte aumento della domanda cinese legato alla ripartenza della filiera suinicola dopo l'epidemia di peste suina africana. La Cina, peraltro, detiene il 65% delle scorte mondiali di mais [8].

L'invasione russa dell'Ucraina ha innescato ulteriori tensioni sui prezzi di tutte le materie prime, comprese quelle agricole, sia come diretto riflesso del ruolo dell'Ucraina e della Russia nelle forniture globali di frumento tenero e mais, sia indirettamente come risposta dei mercati all'instabilità politica e alle incertezze conseguenti agli effetti delle sanzioni [8]. A livello mondiale, l'impatto principale è un incremento (ulteriore) dei prezzi dell'energia e una minore fiducia nei mercati finanziari [5]. In un tale contesto di incertezza, trovano ampia diffusione fenomeni speculativi [8].

Mediante specifiche simulazioni, il WTO (*World Trade Organization*) ha rivisto al ribasso la stima di crescita del PIL (Prodotto Interno Lordo) mondiale nel 2022, anche in relazione agli effetti del conflitto. L'incremento di tale indicatore, infatti, dovrebbe essere del +2,8% anziché del +4,1% precedentemente previsto [5].

Secondo le previsioni di aprile 2022, nel 2021 l'economia del Friuli Venezia Giulia ha registrato una crescita superiore a quanto precedentemente stimato (+7,1% rispetto al +6,6% stimato nelle previsioni rilasciate in gennaio 2022); alla fine dello scorso anno il PIL regionale si sarebbe attestato a 39,7 miliardi di € a valori correnti, con un aumento di 2,9 miliardi di € rispetto a un anno prima. La crescita del PIL in regione è stata la terza più intensa a livello nazionale [1].

Nell'anno in corso, il Friuli Venezia Giulia registrerà un aumento pari al +1,9%, più contenuto rispetto a quello stimato a gennaio (+3,8%), in linea con le previsioni del WTO, ma che consentirà comunque all'economia regionale di superare i livelli di attività precedenti alla pandemia [1].

## 2.1 Le deroghe

La criticità determinata dalla sospensione delle esportazioni di olio di semi di girasole dall'Ucraina ha spinto il Ministero dello Sviluppo Economico a predisporre delle misure temporali eccezionali in materia di etichettatura. Qualora le scorte di olio di semi di girasole dovessero esaurirsi e i produttori sostituiscano questo ingrediente con un altro grasso, si permette, transitoriamente, di utilizzare le etichette e gli imballaggi già in possesso, segnalando la sostituzione dell'ingrediente con i metodi più opportuni.

Il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, con il D.M. (decreto ministeriale) numero 163.483 dell'8 aprile 2022, permette di riconoscere come terreni lasciati a riposo ai fini del pagamento di inverdimento anche le superfici agricole ritirate eventualmente pascolate, utilizzate per la fienagione o coltivate, anche se dichiarate in domanda unica come terreni ritirati dalla produzione. In Friuli Venezia Giulia, l'estensione delle superfici che rientrano in questo contesto ammontano a poco più di 5.100 ha [9].

### 3. LA SITUAZIONE DEI MERCATI A LIVELLO NAZIONALE E REGIONALE

In Tabella 6 si riporta il prezzo medio e la relativa variazione tendenziale del frumento tenero, del mais e della soia riferito al primo quadrimestre del 2022 a partire dai valori registrati alla Borsa Merci di Bologna. In questo intervallo, il frumento tenero è stata la coltura che, in media, ha registrato un significativo incremento medio (+53,8%) rispetto allo stesso periodo del 2021, in particolare si segnala la variazione tendenziale del mese di aprile (+70,3%). Per il mais il discorso è simile (incremento medio del +44,1%), mentre l'aumento a carico della soia (+21,2%) è risultato più contenuto rispetto alle altre due colture.

Tabella 6: prezzo medio mensile (€/t) di frumento tenero, mais e soia nei primi mesi del 2022 e relativa variazione tendenziale - medie mensili della Borsa Merci di Bologna

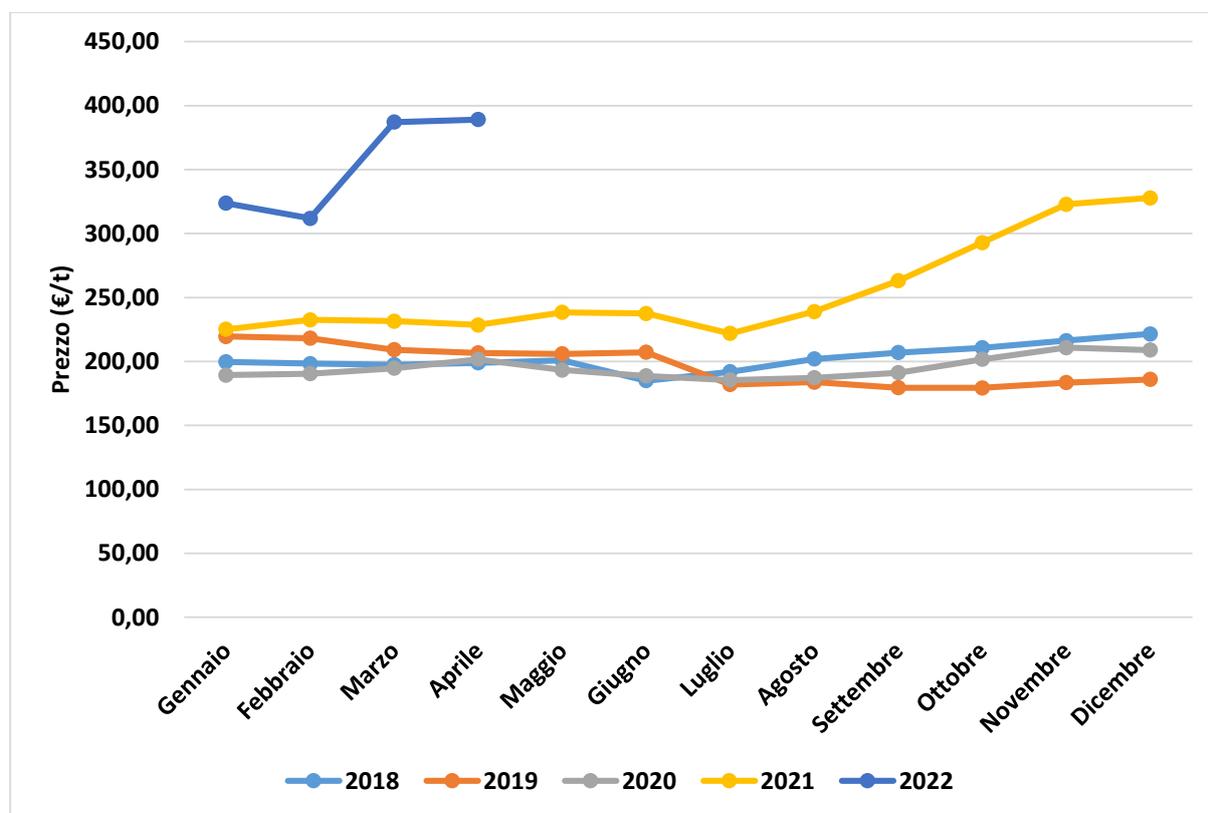
	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Media 1° quadrimestre
Frumento tenero	324 (+43,7%)	312 (+34,1%)	387 (+67,2%)	389 (+70,3%)	353 (+53,8%)
Mais	283 (+29,4%)	288 (+23,9%)	383 (+66,5%)	375 (+55,6%)	332 (+44,1%)
Soia	584 (+23,2%)	612 (+25,8%)	676 (+27,4%)	684 (+10,7%)	639 (+21,2%)

Fonte: elaborazione di ERSA su dati ISMEA Mercati [8]

Le quotazioni del frumento tenero alla Borsa Merci di Bologna hanno iniziato un *trend* di decisa crescita già a partire da luglio 2021. I prezzi nel mese di gennaio 2022 si sono mantenuti in linea con quelli registrati a dicembre 2021 (320 €/t), che hanno registrato un incremento di circa il +55% rispetto allo stesso periodo del 2020. Lo scoppio delle operazioni belliche tra Russia e Ucraina, con l'incertezza sulle future disponibilità di prodotto proveniente dai Paesi in guerra, ha fatto schizzare verso l'alto i listini: nel mese di marzo le quotazioni si sono portate 387 €/t (+20% rispetto al mese di gennaio) e sono continuate a salire nel mese di aprile (Figura 2). Tali valori, infatti, permangono sensibili all'evoluzione della situazione nella regione del Mar Nero e riflettono l'andamento del conflitto, per il quale non si prefigura una risoluzione in tempi brevi [8].

Per quanto concerne il contesto in regione, i prezzi registrati alla Borsa Merci di Udine sono inferiori rispetto a quelli della Borsa Merci di Bologna: nel 2021, in media, tale differenza è stata del -4,9% e nel primo quadrimestre del 2022 del -4,4%. La variazione tra il prezzo del mese di marzo e di gennaio, invece, è risultata pari al +20%, in linea, quindi, alla Borsa Merci di Bologna [8].

Figura 2: andamento dei prezzi all'origine del frumento tenero dal 2018 al 2022 - medie mensili della Borsa Merci di Bologna

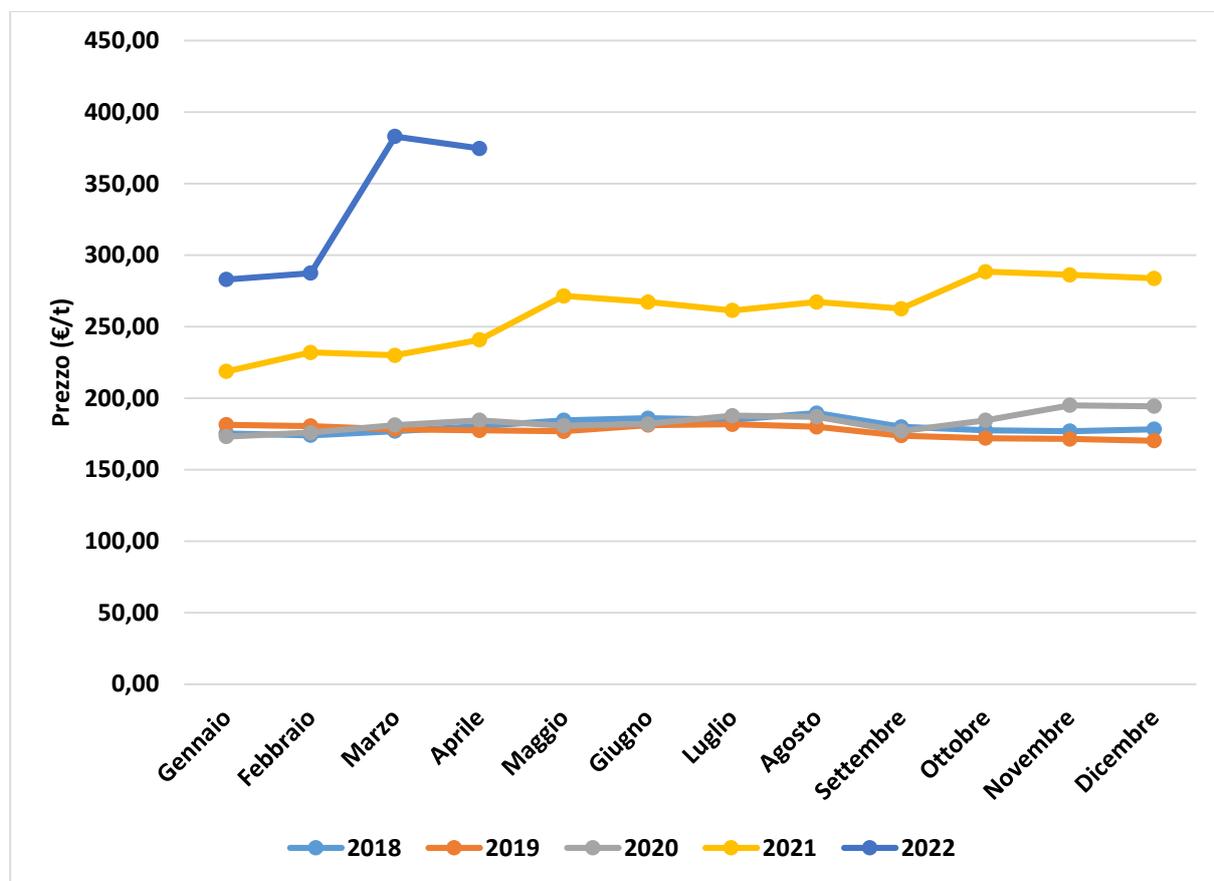


Fonte: elaborazione di ERSa su dati ISMEA Mercati [8]

Un andamento simile è stato registrato per il mais, le cui quotazioni hanno avuto un *trend* rialzista iniziato nel mese di gennaio 2021 e mantenutosi per tutto l'anno scorso. Ad inizio 2022 i listini si sono mantenuti sugli stessi livelli di dicembre 2021, a circa 280 €/t, un valore superiore del +46% rispetto a quello dello stesso periodo del 2020. Da fine febbraio, i prezzi del mais, quotati alla Borsa Merci di Bologna, hanno avuto un'impennata verso l'alto ancora più significativa del frumento: il prezzo medio del mese di marzo si è attestato sui 383 €/t (+35% rispetto al mese di gennaio) (Figura 3); nella terza settimana sono stati superati i 400 €/t un valore mai raggiunto prima dalla coltura sui mercati nazionali [8]. La quotazione, poi, è scesa nel mese di aprile (-2% rispetto a marzo). Questa contrazione non è attualmente indicativa di un'inversione di tendenza: permangono le apprensioni in riguardo alla mancanza del mais ucraino ed è stato stimato un calo sia delle superfici sia della produzione a livello mondiale [8, 10].

A livello regionale, i prezzi della Borsa Merci di Udine sono inferiori rispetto a quelli della Borsa Merci di Bologna: nel 2021, in media, tale differenza è stata del -5,9% e in questi primi mesi del 2022 del -4,6%. La variazione tra il prezzo del mese di marzo e di gennaio, invece, è risultata pari al +38%, superiore, quindi, alla Borsa Merci di Bologna, così come il calo registrato da aprile a marzo (-4%) [8].

Figura 3: andamento dei prezzi all'origine del mais dal 2018 al 2022 - medie mensili della Borsa Merci di Bologna

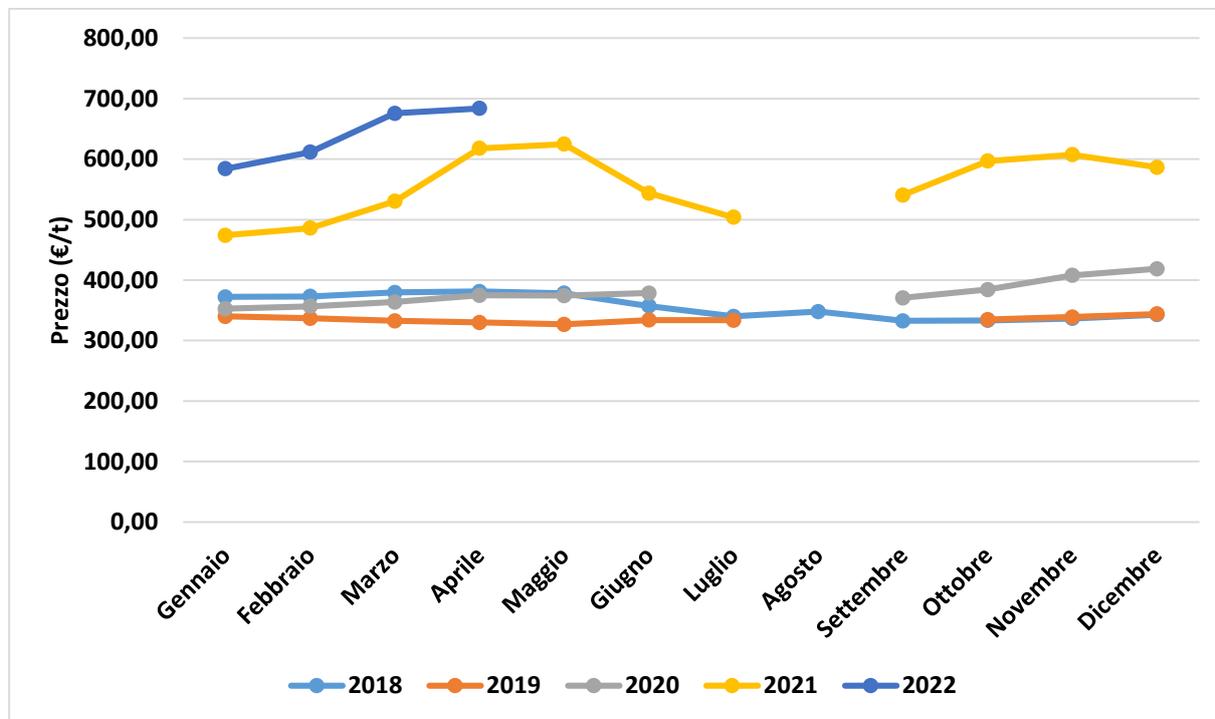


Fonte: elaborazione di ERSA su dati ISMEA Mercati [8]

I prezzi dei semi di soia, così come quelli del mais, hanno iniziato a registrare un incremento già nel mese di gennaio 2021, ma con un andamento più altalenante: dopo una crescita continua fino al mese di maggio 2021, hanno evidenziato una flessione nei mesi estivi, per poi risalire da metà settembre e calare nuovamente da fine novembre. A fine dicembre 2021 i prezzi si sono attestati a circa 580 €/t, un valore comunque superiore del +40% rispetto allo stesso mese del 2020. Ad inizio 2022 i prezzi si sono mantenuti sugli stessi livelli di quelli rilevati a fine 2021, per poi iniziare nuovamente ad aumentare già da fine gennaio; il principio dell'invasione russa dell'Ucraina ha ulteriormente incentivato tale andamento e la quotazione media nel mese di marzo ha superato i 670 €/t (+16% rispetto ad inizio gennaio). In particolare, nella terza settimana le quotazioni hanno superato i 680 €/t, tagliando un *record* mai toccato da questa coltura (Figura 4). Si sottolinea che il mercato della soia non è direttamente influenzato dalle vicende legate a Russia e Ucraina e che i principali esportatori mondiali sono USA, Brasile e Argentina. La dinamica dei prezzi, quindi, dipende dalle considerazioni espone nel Paragrafo 2 e dal calo dei raccolti e delle scorte durante la campagna 2021-2022 [8]. Si ritiene che nell'annata agraria 2022-2023 le superfici a soia e la relativa produzione aumenteranno su scala globale, scenario che potrebbe portare alla flessione dei prezzi [8].

Non è possibile, al momento, fare un confronto con la situazione regionale, in quanto questa coltura è registrata alla Borsa Merci di Pordenone solo durante i mesi di raccolta [8].

Figura 4: andamento dei prezzi all'origine della soia dal 2018 al 2022 - medie mensili della Borsa Merci di Bologna



Fonte: elaborazione di ERSA su dati ISMEA Mercati [8]

Andamenti simili sono stati rilevati anche per altri cereali minori, le cui forniture nazionali e regionali provengono dai Paesi attualmente in guerra. Le quotazioni del sorgo, ad esempio, nel dicembre 2021 alla Borsa Merci di Bologna avevano sfiorato i 290 €/t, in aumento del +56% rispetto allo stesso mese del 2020. Nel mese di marzo 2022 hanno superato i 360 €/t, segnando, quindi, un'ulteriore crescita del +28% rispetto ai prezzi di inizio anno. Nel mese di aprile tale crescita è continuata ed è stata raggiunta la soglia dei 370 €/t [8].

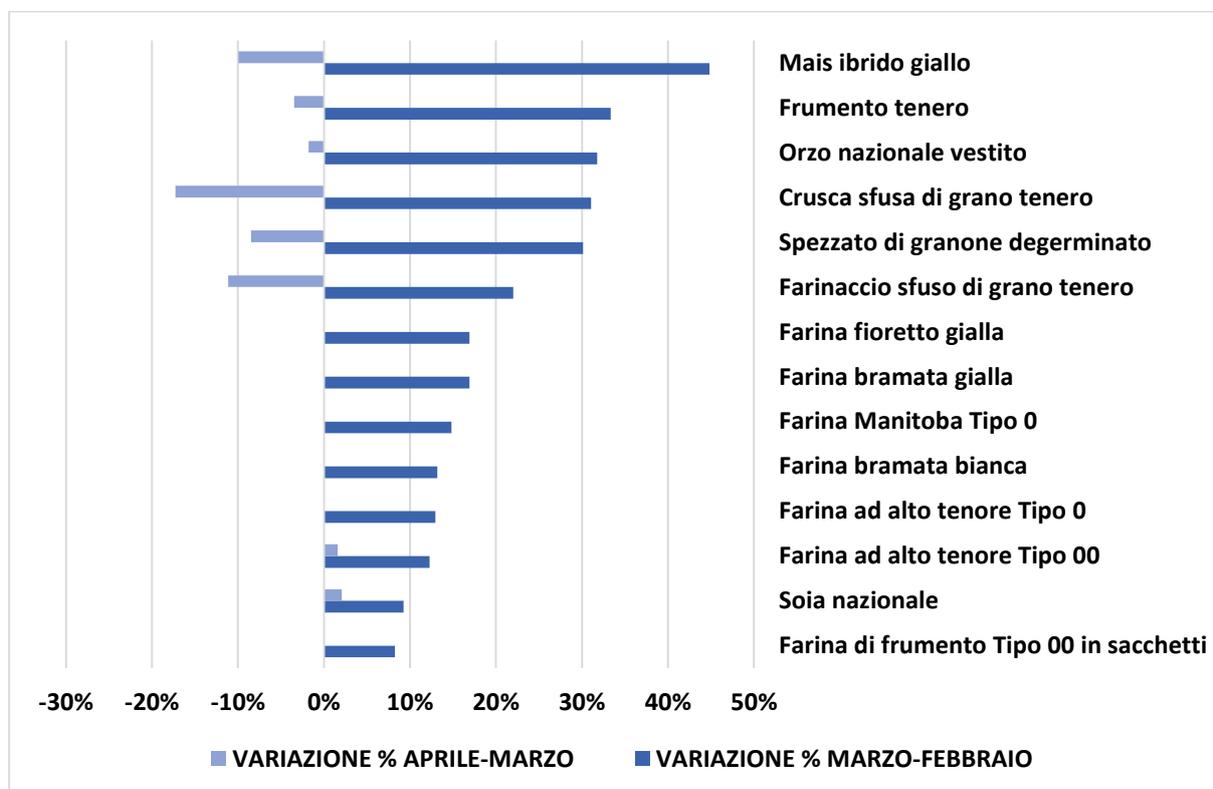
Per il frumento duro occorre articolare un discorso a parte perché le importazioni derivano da aree diverse da quelle coinvolte nel conflitto: per la maggior parte, infatti, esso proviene da Canada e USA (oltre il 70% del valore importato a livello italiano) o da altri Paesi dell'UE-27, in particolare Grecia, Spagna e Francia. Come per il frumento tenero, i listini del duro, alla Borsa Merci di Bologna, hanno registrato un repentino aumento a partire dal mese di agosto 2021 (+22% a luglio e +37% rispetto allo stesso periodo del 2020), toccando il valore massimo a fine novembre (530 €/t), per poi attestarsi a circa 520 €/t a fine dicembre, un incremento del +79% rispetto allo stesso periodo del 2020. Nei primi mesi del 2022 le quotazioni si sono mantenute in linea con quelle di fine anno 2021 e, dopo una lieve risalita sui livelli massimi di prezzo toccati ad ottobre dell'anno scorso, hanno registrato un andamento calante fino a metà

marzo, su livelli di prezzo ancora inferiori a quelli di inizio anno (-3%), nonostante le tensioni conseguenti all'inizio delle ostilità, per poi riprendere ad aumentare nel mese di aprile (+1% rispetto a marzo) [8].

Si prevede, però, che nell'annata agraria 2022-2023 la produzione mondiale compensi il *deficit* di cui si è parlato, con la conseguente possibilità che si inneschi un'inversione dell'attuale tendenza dei listini [8]. In particolare in Canada i raccolti dovrebbero segnare un incremento del +134% rispetto alla campagna 2021-2022 [10].

La Figura 5, infine, espone nel dettaglio la variazione del prezzo medio all'ingrosso di cereali e sfarinati nel periodo compreso tra l'11 febbraio e l'11 marzo 2022 e tra l'11 marzo e il 15 aprile 2022 in regione. Da essa emerge come i cereali, nel primo periodo considerato, abbiano registrato gli incrementi più significativi: mais +45%, frumento tenero +33%, orzo +32% [11]. La situazione è, poi, mutata nel secondo intervallo analizzato: sono stati registrati ulteriori incrementi a carico della soia nazionale e della farina di Tipo 00 (+2% in entrambi i casi, valore inferiore rispetto agli incrementi del primo intervallo), mentre sono calati i prezzi di diversi prodotti, tra cui il mais (-10%) [11]. A esclusione della farina di Tipo 00, i prezzi delle altre tipologie non sono variati [11].

Figura 5: variazione percentuale del prezzo medio all'ingrosso di cereali e sfarinati tra l'11 febbraio e l'11 marzo 2022 e tra l'11 marzo e il 15 aprile 2022 in regione



Fonte: elaborazione di ERSA su dati CCIAA di Pordenone-Udine [11]

## **FONTI**

- [1] Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, *Le prospettive per l'economia del Friuli Venezia Giulia* - aprile 2022
- [2] ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica), banca dati Coeweb - *Statistiche del commercio estero* - <https://www.coeweb.istat.it/>
- [3] NIESR (*National Institute of Economic and Social Research*), *The economic costs of the Russia-Ukraine conflict*, marzo 2022
- [4] FAO (*Food and Agriculture Organization of the United Nations*) - <https://www.fao.org/>
- [5] WTO (*World Trade Organization*), *Russia-Ukraine conflict puts fragile global trade recovery at risk*, aprile 2022
- [6] Banca d'Italia, *Bollettino Economico 2/2022*, aprile 2022
- [7] CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), *Guerra in Ucraina: gli effetti sui costi e sui risultati economici delle aziende agricole italiane*, marzo 2022
- [8] ISMEA (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare) Mercati - <https://www.ismeamercati.it/analisi-e-studio-filiere-agroalimentari>
- [9] AGEA (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura)
- [10] IGC (*International Grains Council*) - <https://www.igc.int/>
- [11] CCIAA (Camera di Commercio) di Pordenone-Udine





**ERSA - Agenzia Regionale per lo Sviluppo Rurale  
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**

Via Sabbatini, 5

Pozzuolo del Friuli (UD)

Telefono: 0432 52.92.11

e-mail: [ersa@ersa.fvg.it](mailto:ersa@ersa.fvg.it)

[www.ersa.fvg.it](http://www.ersa.fvg.it)